

Legalità contro cyberbullismo e violenza negli stadi

Preoccupante l'uso «senza rete» di pc e smartphome da parte dei giovanissimi

■ Un'intera giornata dedicata all'approfondimento dei temi riguardanti la legalità quella di ieri all'Università **Cattoli-
ca**, organizzata in collaborazione con la Polizia di Stato e l'Ufficio scolastico per la Lombardia-Brescia.

Nello specifico ne sono stati affrontati due: in mattinata si è approfondita la problematica del cyberbullismo, ovvero del bullismo perpetrato attraverso le «vie» della rete, mentre nel pomeriggio è stata la volta della violenza negli stadi.

«Il problema del cyberbullismo è un fenomeno in crescita - dichiara il questore di Brescia, Luigi Di Matteo - che stiamo

tenendo sotto costante osservazione». Il punto è che «ormai fin da piccolissimi si ha la possibilità di utilizzare smartphome, tablet e pc con accesso alla rete senza che prima ci sia stato un adeguato insegnamento sul loro utilizzo - spiega Domenico Geracitano, tecnico capo della Questura di Brescia ed esperto di cyberbullismo -. Basti pensare che il 28% dei bambini italiani, a 8 anni, è già in possesso di uno smartphome».

La questione, dunque, sarebbe in gran parte di tipo culturale ed educativo. Allo stesso modo di quella riguardante la violenza negli stadi, «dove il comportamen-

to dei tifosi - sottolinea il vicequestore Emanuele Ricifari - può fare la differenza tra una situazione in cui si assiste ad uno spettacolo sportivo ed un'altra in cui si generano turbative all'ordine pubblico». Anche in tal caso, come spiega Roberto Massucci, vicepresidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, «ciò che conta è l'esempio dato dai genitori ai figli, dagli allenatori agli allievi e dai giocatori ai tifosi». Per Massucci, «l'azione di controllo negli stadi è migliorata. Ma la sicurezza non può essere monopolio della Polizia, deve emergere dalla responsabilità di tutti».

